

**SCEGLIERE E DECIDERE BENE**

## Mario Draghi elogia i partiti per frenarne la crisi interna

SALVATORE BRAGANTINI  
*economista*

**S**u Domani del 29 dicembre Gianfranco Pasquino vede ipocrisia negli omaggi del presidente del Consiglio Mario Draghi alla democrazia parlamentare; la loda perché non lo intralcia, dice Pasquino, che si tira fuori dal coro dei «commentatori dei giornaloni e giornalini», invitando i partiti a chiedere «più potere e visibilità... dimostrando che anche noi sappiamo scegliere e decidere». Che tanti si spertichino in omaggi non richiesti, è vero, ma il coro non è colpa del premier; la sua esperienza gli fornisce potenti antidoti contro il veleno dell'adulazione che, creando attese smodate, prima o poi gli si rivolterà contro. È la crisi dei partiti a spingere Draghi a ripetere tali omaggi, anche per "valorizzarne" il ruolo e condividere, con gli onori, gli oneri. Le forze parlamentari che sostengono Draghi non erano fisicamente minacciate; fra scadenze del Next generation Eu e pandemia, era la migliore soluzione, la sosterranno finché lo sarà. Anche il governo Draghi abusa di decreti, scrive Pasquino, pure quest'anno i negoziati sulla legge di Bilancio han dato spettacoli indegni; Giovanna Faggionato qui e Chiara Saraceno su Repubblica ne sottolineano gli effetti di redistribuzione regressivi. Tenere assieme la barca è arduo, nonostante le troppe lodi; fortunatamente, nessuno ha i superpoteri per emendare la nostra democrazia da quei vizi. Le scelte spettanti ai partiti urgono, specie per i negoziati sul nuovo patto di stabilità e crescita (Psc), destinato a sostituire il precedente, dannoso Psc. Utili sono le proposte per collocare nel Meccanismo europeo di stabilità (Mes) o in un'istituenda agenzia europea per la gestione dei debiti i 700 miliardi di titoli detenuti dal Sistema europeo delle banche centrali, come quelle di Francesco Giavazzi e altri e, su Domani, di Franco Bruni e Stefano Micossi. Molti partiti non percepiscono la rilevanza del tema, e il ruolo che vi potrà avere Draghi, appena mossosi insieme al presidente francese Emmanuel Macron. È importante

che questi, sia pur sotto elezioni, getti il proprio peso dalla parte dell'Italia, così rompendo l'asse preferenziale con Berlino. I partiti in parlamento devono, prima scegliere il presidente della Repubblica, poi decidere se votare la fiducia alla persona cui darà l'incarico; come ha scritto qui Piero Ignazi il 23 dicembre, la loro reazione alle parole di Draghi in conferenza stampa potrebbe privarci del suo apporto in ambedue le posizioni. Dalle stelle dell'Europa alle spiagge: Draghi si faccia valere nella questione delle concessioni balneari, prorogate dal Conte I al 2033, ma che la Ue e di recente il Consiglio di Stato obbligano a far scadere fra due anni. Esse andranno assegnate in gara, ponendo fine a uno scandalo che frutta solo 100 milioni l'anno su 7mila km di coste. Subito è partita la reazione dei balneari, rivolta ai ministri di Lega (Sviluppo, Turismo) e Forza Italia (Affari regionali), loro propizi. Questi si sono incautamente impegnati a «soluzioni condivise (per) tutelare le imprese, gli investimenti fatti negli anni spesso da aziende di carattere familiare e l'occupazione». È netto il contrasto con le norme Ue, con la recente sentenza e soprattutto col pubblico interesse. Sarebbe dura la reazione della Ue se Draghi, ascoltando i suoi pieghevoli ministri, cedesse ai bottegai balneari. Batta dunque un colpo; contiamo che i partiti sappiano «scegliere e decidere», come giustamente chiede Pasquino, ma bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

